

Mutazioni demografiche  
in Transilvania  
negli anni della prima guerra mondiale

*Sorina Paula Bolovan*

Università "Babeş-Bolyai", Cluj-Napoca

*Ioan Bolovan*

Università "Babeş-Bolyai", Cluj-Napoca  
Centro di Studi Transilvani, Cluj-Napoca

BCU Cluj / Central University Library Cluj

Negli anni della prima guerra mondiale la Transilvania ha conosciuto significative mutazioni sul piano politico-militare, economico-sociale ma anche culturale e della mentalità che hanno influenzato non poco il regime demografico della provincia. La dinamica e la struttura della popolazione transilvana nel periodo sopra indicato costituisce uno specchio fedele tanto delle situazioni interne quanto esterne che hanno provocato variazioni più o meno rilevanti per quanto riguarda il comportamento demografico.

Una simile situazione non deve però sorprendere; la storia della popolazione europea di quegli anni, ad esempio, tanto nei paesi belligeranti quanto in quelli neutrali, offre numerose similitudini in tal senso<sup>1</sup>. Facciamo presente che in seguito useremo la nozione di "Transilvania" nella sua accezione ristretta; si tratta più precisamente del territorio

<sup>1</sup> J.-P. Bardet – J. Dupaquier (dir.), *Histoire des populations de l'Europe*, tome III, Paris 1999.

dell'ex principato autonomo compreso all'interno dell'arco dei Carpazi, territorio che nel 1916 era formato da 16 comitati: Alba de Jos, Bistrița-Năsăud, Brașov, Ciuc, Făgăraș, Trei Scaune, Hunedoara, Târnava Mică, Cojocna (Cluj), Mureș-Turda, Târnava Mare, Sibiu, Solnoc-Dăbâca, Turda-Arieș, Odorhei e Sălaj. I primi 15 comitati della cosiddetta regione "Királyhágontul" (Al di là di Piatra Craiului) compaiono nelle pubblicazioni statistiche dell'epoca con il nome di *Erdély* (Ardeal), mentre il comitato di Sălaj è incluso nella zona "Tisza bal partja" (La parte a sinistra del Tibisco). Non abbiamo preso in considerazione i comitati del Banato, di Crișana e del Maramureș, i quali hanno avuto un'evoluzione storica diversa.

La prima guerra mondiale ha segnato profondamente la società transilvana; alcuni di questi segni sono facilmente identificabili fin da subito, altri si sono lasciati identificare nei decenni successivi. Le prime conseguenze visibili dello scoppio della guerra si manifestano in relazione al problema dell'emigrazione. Se negli anni precedenti, fino al 1914, il numero degli emigranti dalla Transilvania era cresciuto gradualmente (16.458 nel 1912, 20.327 nel 1913 e 26.536 nel 1914)<sup>2</sup>, a cominciare dal 1915 tale fenomeno è, almeno ufficialmente, inesistente, in seguito alla sospensione, da parte delle autorità, del rilascio dei passaporti. Ma anche così, il fenomeno dell'emigrazione non era stato azzerato, dato che molti abitanti della Transilvania attraversavano clandestinamente le montagne per riparare in Romania, paese che si era dichiarato neutrale. Alcuni degli emigranti desideravano evitare la coscrizione nell'esercito austro-ungarico, seguendo una pratica già nota anche prima dell'inizio della guerra. La nota informativa del 12 settembre 1914 del vice-commissario del comitato di Făgăraș indirizzata al ministro degli Interni ungherese è rilevante in tal senso:

<sup>2</sup> S. P. Bolovan – I. Bolovan, *Transylvania in the Modern Era. Demographic Aspects*, Cluj-Napoca 2003, p. 49.

«l'anno scorso, l'emigrazione degli uomini costretti ad effettuare il servizio di leva è stata vietata, e il rilascio dei passaporti alle persone appartenenti alle forze armate in generale è stato sospeso. Così che, coloro che contrariamente al divieto esistente abbiano voluto abbandonare il Paese senza permesso di emigrazione e privi di passaporto hanno dovuto usare a tale scopo i numerosi sentieri di montagna che portano in Romania e che non possono essere sorvegliati se non con grande difficoltà»<sup>3</sup>. Dopo il decreto di mobilitazione generale, tra i giovani si era delineata una corrente sempre più favorevole all'emigrazione clandestina in Romania, anche se si deve dire che nell'esercito austro-ungarico erano mobilitati nel 1914 circa mezzo milione di romeni<sup>4</sup>. L'aumento del numero degli emigranti verso la Romania è attribuito dalle autorità al fatto che «dalla conclusione della Seconda Guerra Balcanica, la coscienza nazionale tra i cittadini di lingua materna romena è cresciuta pericolosamente»<sup>5</sup>, e la direzione dell'emigrazione dalla Transilvania in Romania era associata al rafforzamento dei sentimenti nazionali. L'emigrazione clandestina aumentò nell'estate del 1914, con l'inizio della prima guerra mondiale, specialmente tra i giovani atti al servizio di leva, così come risulta dal rapporto datato 26 settembre 1914 del commissario di Sibiu al ministero degli Interni: «dall'inizio della guerra, a causa della sospensione dei passaporti, non ho a disposizione nessun tipo di dati però, secondo le mie informazioni, il riparo in Romania è rilevante, cosa che non si può fare senza la collaborazione della popolazione che abita nelle località di frontiera, dato che solo questi abitanti conoscono i sentieri che attraversano

<sup>3</sup> I.I. Adam – I. Pușcaș, *Izvoare de demografie istorică. Vol. II. Secolul al XIX-lea – 1914*, București 1987, p. 768.

<sup>4</sup> L. Maior, *Români în armata habsburgică. Soldați și ofițeri uitați*, București 2004, p. 172.

<sup>5</sup> I.I. Adam – I. Pușcaș, *op. cit.*, p. 760.

le montagne»<sup>6</sup>. Le relazioni dei consolati austro-ungarici e dei rappresentanti diplomatici in Romania hanno segnalato costantemente, nell'autunno del 1914, il grande numero di romeni transilvani che si trovavano in Romania e che rifiutavano di presentarsi per essere arruolati e inviati al fronte o nelle guarnigioni transilvane<sup>7</sup>.

La guerra ha provocato anche in Transilvania mutazioni considerevoli per quanto riguarda il comportamento demografico, l'atteggiamento della persona umana in merito ai momenti fondamentali della sua esistenza, la nascita, il matrimonio, la morte. Come sistema, la popolazione si definisce per «variabili di stato che rappresentano gli stock della popolazione – effettivi – e le strutture demografiche modificate permanentemente da flussi – nascite e decessi – che costituiscono il movimento naturale della popolazione»<sup>8</sup>. Di conseguenza, il movimento naturale (ovvero la natalità e la mortalità) costituisce uno dei problemi maggiori della demografia, dato che lo svolgimento effettivo di tale movimento assicura la riproduzione della popolazione. La differenza tra il numero delle nascite e quello dei decessi provoca la diminuzione o l'aumento naturale della popolazione. Quando tale rapporto è positivo la popolazione è in aumento, quando risulta negativo, il numero dei censimenti scende. La natalità e la mortalità riflettono fedelmente tanto le condizioni socio-economiche, culturali e mentali, quanto la composizione della popolazione. Nello spirito delle interdipendenze che caratterizzano la popolazione quale sistema demografico, lo stesso movimento naturale determina, a sua volta, la struttura della popolazione e ha conseguenze importanti sugli stati socio-economici, culturali e persino politici. La

---

<sup>6</sup> *Ibidem.*

<sup>7</sup> L. Maior, "Soldați români în armata austro-ungară, 1914-1918", in N. Edroiu – A. Răduțiu – P. Teodor (coord.) *Civilizație medievală și modernă românească. Studii istorice*, Cluj-Napoca 1985, p. 360.

<sup>8</sup> V. Trebici, *Demografie. Excerpta et selecta*, București 1996, p. 37.

maggior parte degli specialisti includono anche i matrimoni nell'ambito del movimento naturale della popolazione, motivando tale opzione con il fatto che la natalità ha quale principale ambiente di evoluzione il matrimonio, perché le nascite avvengono generalmente nelle famiglie ufficiali (con il patrocinio della Chiesa o dello Stato).

È dunque interessante vedere come la guerra ha portato a una diminuzione delle nascite da un anno all'altro; nella misura in cui gli effetti nocivi dello stato di belligeranza si erano ampliati, il numero delle nascite è diminuito, come risulta da quanto segue: 105.083 nel 1913, 102.555 nel 1914, 70.099 nel 1915, 47.391 nel 1916, 44.452 nel 1917 e 42.336 nel 1918<sup>9</sup>. Durante il primo anno di guerra si è avuto ancora un grande numero di nascite, dal momento che il concepimento era avvenuto nei primi mesi dell'anno e negli ultimi di quello precedente. Altresì, il 1915 ci appare come un anno intermedio in seguito ai concepimenti avvenuti nel periodo aprile-luglio 1914, che portano alle nascite dei primi mesi del 1915. Soltanto gli anni 1916-1918 rispecchiano il comportamento nuziale e la fertilità degli anni di guerra.

Evidentemente, rispetto a 1000 abitanti, il tasso lordo della natalità era diminuita in quegli anni dal 34,9% del 1913, al 34% del 1914, al 23,6% del 1915, al 15,7% del 1916, al 14,8% del 1917, infine al 14,2% dell'ultimo anno di guerra; quest'ultimo rappresenta il valore più basso registrato in tutti quegli anni. La stessa tendenza discendente si può osservare anche su un altro livello, seguendo il numero delle nascite in 6 comunità rurali piccole e medie del sud, del centro e del nord della Transilvania: 104 nel 1913, 90 nel 1914, 58 nel 1915, 47 nel 1916, 44 nel 1917 e 39 nel 1918<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> "A Magyar Szent Korona Országainak 1913-1918. Évi népmozgalma", in *Magyar Statisztikai Közlemények. Új sorozat*, LXX kötet.

<sup>10</sup> S. P. Bolovan – I. Bolovan, *Transylvania in the Modern Era. Demographic Aspects. op. cit.*, p. 103.

Senza dubbio, la diminuzione del numero delle nascite in Transilvania negli anni 1913-1918 è dovuta principalmente alla mobilitazione dei giovani atti a contrarre matrimonio e che, a causa della chiamata alle armi, non hanno potuto formare una famiglia, nell'ambito della quale concepire bambini. Oltre a ciò, i giovani già sposati, inviati al fronte, sono mancati per lungo tempo da casa, e le poche licenze di cui hanno goduto, specialmente per quanto riguarda i militari più vicini alle località di domicilio, non hanno sempre comportato la "valorificazione della chance" di aumentare il numero dei membri della famiglia.

È da presupporre che la guerra, con l'intero suo corteo di sofferenze e privazioni, ha contribuito anche a un aumento delle domande individuali o collettive sulle responsabilità della coppia per quanto riguarda la comparsa di nuovi membri nella famiglia. Soprattutto le donne, cui spettava non soltanto la cura dei bimbi già presenti ma anche compiti che richiedevano sforzi fisici sempre più intensi, difficoltà per assicurare la sussistenza quotidiana, come si può dedurre dalle lettere ai o dai soldati<sup>11</sup>, dovrebbero aver avuto le riserve più grandi per quanto riguarda la procreazione durante le poche e brevi licenze dei mariti. Il folklore, estremamente attivo durante la guerra, ha riflettuto tutte queste realtà sociali ed economiche con alcune influenze relative al comportamento riproduttivo di quegli anni: "Son passate primavera / Da quando non abbiamo più visto uomini./ Tenendo il manico dell'aratro!/ Ed ora è un'altra primavera./ Che i giovani sono fuori./ Né giovani, né sposati,/ Perché sono in montagna / In Tirolo e sui Carpazi"<sup>12</sup>.

La mortalità è la seconda componente principale del movimento naturale della popolazione e la modalità

<sup>11</sup> E. Bârlea, *Perspectiva lumii rurale asupra Primului Război Mondial*, Cluj-Napoca 2004, p. 117.

<sup>12</sup> I. Cuceu – M. Cuceu – I. Şeuleanu – E. Bârlea (ed.), *Cântecul de cătânie*, vol. II, Cluj-Napoca 2002, p. 95.

fondamentale per influenzare la dinamica della popolazione in una data sequenza cronologica<sup>13</sup>. Fenomeno biologico e nello stesso tempo sociale, la mortalità in Transilvania negli anni della prima guerra mondiale presenta livelli diversi lungo i quasi 5 anni di conflitto, sotto la complessa influenza dei fattori socio-economici e politico-militari. Seguiamo dunque il modo in cui è evoluta la mortalità negli anni del primo conflitto mondiale. Nel 1913 sono stati registrati nella provincia 77.354 decessi, cifra abbastanza rilevante per un anno privo di calamità e di problemi legati alla guerra. Certamente, il numero di 73.718 decessi nel 1914 si potrebbe spiegare col fatto che ancora non erano manifesti gli effetti dei primi mesi di guerra. Nel 1915 invece si è registrato un brusco salto a 83.065 morti, cifra record per tutta la durata della guerra. Dobbiamo osservare che anche in altri paesi belligeranti (Inghilterra, Francia, Germania) era successo qualcosa di simile<sup>14</sup>. Negli anni 1916-1917, invece, il livello della mortalità è sceso sensibilmente sotto la media degli anni di pace (rispettivamente 65.285 e 59.918). Ad una semplice occhiata, la situazione del 1917 potrebbe sembrare un effetto apparentemente paradossale: nel terzo anno intero di guerra il numero dei decessi è più basso di quello degli anni di pace. Teniamo però in considerazione che qui ha un ruolo importante anche la selezione naturale, dal momento che negli anni 1915-1916 sono maggiormente toccati dalla guerra i non militari più sensibili (soprattutto vecchi e giovani). Sfortunatamente, tra i decessi registrati in Transilvania in quegli anni non vi sono quelli dei soldati della provincia caduti sui campi di battaglia europei, tanto che le perdite

<sup>13</sup> M. Livi Bacci, *La société italienne devant les crises de mortalité*, Firenze 1978, p. 4.

<sup>14</sup> C. Todea, "Mortalitatea prin unele cauze de deces în Transilvania la începutul secolului XX", in *Revista de statistică*, 23, nr. 6, 1974, p. 60; J.M. Winter, "Demographic history and the political economy of war in Western Europe, 1914-1918", in *Annales de démographie historique*, 1990, p. 382 e segg.

effettive transilvane sono sensibilmente superiori alle cifre globali presentate. L'ultimo anno di guerra presenta una nuova, considerevole, crescita della mortalità, con 70.307 decessi<sup>15</sup>, quale conseguenza dello stato di miseria generato dai quattro anni di guerra, ma soprattutto della febbre spagnola che ha imperversato per tutta Europa. Un simile *trend*, per quanto riguarda la dinamica della mortalità, lo ritroviamo in numerose comunità rurali. In tal senso è sintomatico il caso della località Vâlcele, esemplare per l'evoluzione della mortalità negli anni della prima guerra mondiale non soltanto globalmente, in tutta la Transilvania, ma anche su scala locale: 17 morti nel 1914, 22 nel 1915, 15 nel 1916, 10 nel 1917 e 36 nel 1918<sup>16</sup>. Durante il primo conflitto mondiale, il tasso lordo di mortalità si è attestato sotto il livello del periodo pre-bellico, eccezion fatta per il 1915, quando il livello è salito al 27,4%. Attribuiamo il declino numerico della popolazione transilvana di quel periodo non tanto alla crisi acuta della mortalità, quanto alla riduzione drastica delle nascite. In altre parole, lo stato di guerra e tutto quanto questo presupponeva (privazioni alimentari, mancanza di animali da macello e da traino, cure mediche poco adeguate, stato psicologico, ecc.) hanno colpito in particolare non aumentando la mortalità, come era logico aspettarsi, quanto diminuendo il numero annuo delle nascite.

La famiglia, quale istituzione fondamentale della società umana, con molteplici funzioni, ha una determinazione storica, rappresenta un prodotto del sistema sociale e si sviluppa ed evolve in funzione delle trasformazioni della

---

<sup>15</sup> Il numero complessivo dei decessi negli anni del conflitto è tratto da "A Magyar Szent Korona Országainak 1913-1918. Évi népmozgalma".

<sup>16</sup> O. Apostol, "Contribuțiuni statistico-demografice și note istorico-medice pentru o monografie a comunei Vâlcele, jud. Trei Scaune", in *Chujul Medical*, 18, nr. 12, 1927, p. 611.

società. Una delle numerose coordinate che include anche la problematica concretamente storica della famiglia è costituita dal matrimonio, dato che la fondazione e la formazione della famiglia si basano su questa istituzione (generalmente legale, dal momento che la vita in concubinato non ha dimensioni rilevanti). In generale, gli elementi essenziali per conoscere le modalità con cui vengono costituite le famiglie sono: la motivazione del matrimonio, il suo scopo, i criteri per scegliere il partner, il periodo in cui i matrimoni si concludono. Certamente, il perdurare della guerra non è stato privo di conseguenze anche per quanto riguarda la nuzialità e tutti gli elementi a essa correlati. In seguito faremo alcune brevi considerazioni sull'evoluzione del numero dei matrimoni in Transilvania negli anni 1913-1918, sul loro movimento stagionale e su quanto riguarda l'età e lo status sociale degli sposi.

È evidente che negli anni di guerra sono stati conclusi meno matrimoni, e tale fatto rispecchia i bisogni materiali e la mobilitazione dei maschi. In tal senso, la dinamica dei matrimoni nel periodo indicato ha conosciuto la seguente evoluzione: 26.595 nel 1913, 19.929 nel 1914, 9.351 nel 1915, 8.046 nel 1916, 9.466 nel 1917 e 15.289 nell'ultimo anno di guerra<sup>17</sup>. La riduzione più drastica del numero dei matrimoni si osserva nelle regioni più colpite, in particolare nei comitati situati sulle pendici dei Carpazi meridionali (Sibiu, Făgăraș ecc.)<sup>18</sup>. Un caso interessante è rappresentato dall'anno 1918, quando si registrano 15.289 matrimoni. Anche se non siamo in possesso dei dati relativi alla ripartizione dei matrimoni per mesi, crediamo che gran parte di loro siano stati conclusi nei mesi di novembre-dicembre, quando la guerra era ormai finita e la gente si era

<sup>17</sup> "A Magyar Szent Korona Országainak 1913-1918. Évi népmozgalma".

<sup>18</sup> C. Todea, "Contribuții la cunoașterea demografiei istorice a Transilvaniei", in *Revista de Statistică*, 22, nr. 6, 1973, p. 85.

affrettata a rientrare nel circuito demografico normale. Una buona parte dei soldati di ritorno dal fronte hanno contratto subito matrimonio, fenomeno facilmente interpretabile non soltanto dal punto di vista biologico, ma anche quale segno del loro desiderio di dimenticare i traumi della guerra, di formare famiglie che conferissero un altro senso alla vita. Un simile atteggiamento aveva caratterizzato anche altri spazi europei nell'epoca moderna, con un rapido aumento della popolazione registrato dopo le guerre napoleoniche, la rivoluzione del 1848 e la prima guerra mondiale, e un funzionamento estremamente semplice del meccanismo di recupero: l'aumento considerevole del numero dei matrimoni e quindi, implicito in esso, della natalità<sup>19</sup>.

Mutazioni considerevoli si erano manifestate durante gli anni di guerra anche per quanto riguarda il numero e il peso dei matrimoni per ambienti (urbano e rurale). Se fino al 1913 i tassi lordi dei matrimoni nelle grandi città e nelle campagne erano relativamente vicini, dal 1914 si constata un'evidente differenza, con il numero dei matrimoni nelle località rurali che viene superato dai matrimoni conclusi nell'ambiente urbano. La differenza più rilevante è registrata nel 1915, quando il tasso lordo è del 6,7% in città e nei comitati, mentre in campagna è soltanto del 2,7%<sup>20</sup>. In tutto il periodo 1914-1918 si mantiene una simile differenza per quanto riguarda una maggiore "densità" dei matrimoni in ambito cittadino. Un tasso stranamente alto anche in comparazione con quella rilevata in altre città si registra nel 1915 a Târgu-Mureș: 22,9%, mentre a Cluj, ad esempio, il numero dei matrimoni su mille abitanti è solo del 9,6% (l'anno successivo, il 1916,

---

<sup>19</sup> G. Bouthoul, *La population dans le monde. Les grands événements historiques – guerre et population – perspectives d'avenir*, Paris 1935, p. 212.

<sup>20</sup> C. Todea, *op. cit.*, p. 88.

il rapporto tra le due città è più moderato, del 12,9% a Târgu-Mureş e del 6,8% a Cluj)<sup>21</sup>.

Allo stesso tempo, in quel periodo si sono verificate mutazioni anche per quanto riguarda il peso dei matrimoni per gruppi di età. Prima del 1914, i matrimoni più numerosi delle donne erano stati conclusi dal gruppo di età di 20-24 anni, seguito da quello di 17-19 anni. Negli anni della prima guerra mondiale si constata, per quanto riguarda le donne, uno spostamento del numero dei matrimoni a gruppi di età più alte; anche se il peso più grande per quanto riguarda i matrimoni è rappresentato dalle donne con un'età compresa tra i 20-24 anni, questo è seguito ora, quale importanza percentuale, dal gruppo di donne con età compresa tra i 30-49 anni, da quello tra i 25-29 anni e solo dopo dal gruppo con un'età compresa tra i 17-19 anni. Scende allo stesso tempo, dall'8,6% del numero complessivo dei matrimoni conclusi prima della guerra al 3,2% negli anni del primo conflitto mondiale, anche il peso delle donne che si sposano a meno di 17 anni. Nello stesso tempo si constata anche una tendenza all'aumento dei matrimoni delle donne comprese nel gruppo di età 50-60 anni e delle ultrasessantenni, dal 2,1% prima della guerra al 13,6% negli anni di guerra. In stretto collegamento con tali spostamenti del peso dei gruppi di età è anche la modifica delle percentuali per quanto riguarda lo stato civile degli sposi prima del matrimonio. Negli anni di guerra aumentano fortemente i matrimoni *palingam* (matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è stato sposato un'altra volta), quale conseguenza della mobilitazione delle persone giovani, le quali prima della guerra contraevano generalmente matrimoni *protogam* (matrimoni in cui nessuno dei due era stato sposato). Così, la proporzione dei matrimoni *protogam* è scesa dall'82,6% del 1913 al 70,3% del 1916, e ha conosciuto un timido ritorno negli anni a

---

<sup>21</sup> "A Magyar Szent Korona Országainak 1913-1918. Évi népmozgalma".

venire, 74,2% nel 1917 e 78,1% nel 1918<sup>22</sup>. L'aumento del 1918, in particolare, si può spiegare con il grande numero di matrimoni conclusi in quell'anno, in comparazione con gli anni 1915-1917, dai soldati che avevano disertato nell'ultima parte della guerra e che erano ritornati a casa nei mesi di novembre e dicembre 1918.

E non in ultimo si deve menzionare il cambiamento che si realizza negli anni 1913-1918 per quanto riguarda la categoria professionale dei mariti. Si può constatare che le mutazioni più evidenti sono quelle del passaggio degli uomini sposati dalla categoria degli agricoltori a quella dei lavoratori industriali e dei minatori, per assicurarsi la necessaria forza lavorativa richiesta dalla produzione di la guerra. Diminuisce così il peso degli uomini sposati occupati in agricoltura dal 63,9% nell'anno 1913, al 56,2% nell'anno 1918, mentre il peso degli uomini sposati occupati nel settore industriale e minerario aumenta nello stesso periodo dal 17,1% al 22,1%<sup>23</sup>. Una simile tendenza contribuisce a spiegare meglio il peso maggiore del tasso lordo dei matrimoni nell'ambiente urbano in comparazione con quello rurale durante gli anni di guerra, dato che in città si trovavano più uomini, occupati nell'industria subordinata allo sforzo bellico e disponibili a contrarre matrimoni.

La guerra ha toccato in pari misura anche la vita personale degli uomini, di quelli rimasti a casa ma anche di quelli che sono al fronte, ha accentuato i comportamenti e la moralità presenti nella società transilvana ancor prima dello scoppio della conflagrazione mondiale. Uno dei problemi principali riguardanti la moralità dei fedeli con cui si è confrontata in quegli stessi anni la Chiesa, conservatrice e plurisecolare, è stato quello della fedeltà coniugale<sup>24</sup>. La stampa, le circolari ecclesiastiche, il folclore registrato nel periodo tra le due guerre, la memorialistica ecc. riportano allusioni evidenti alla vita disordinata degli uomini partiti per il fronte, ma

---

<sup>22</sup> C. Todea, *op. cit.*, p. 88.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 89.

<sup>24</sup> E. Bârlea, *op. cit.*, p. 126.

anche delle mogli rimaste a casa. Le ultime, specialmente se giovani e belle, resistevano con difficoltà agli uomini rimasti nel paese, ai gendarmi o ai prigionieri di guerra distaccati nelle campagne, presso le fattorie, per lavorare nel settore agricolo. Cosicché, come sottolineato di recente da Eugenia Bârlea, fine osservatrice delle realtà del mondo rurale romeno negli anni di guerra, era piuttosto una "eccezione e non un fatto comune che una donna conservasse intatta l'onestà coniugale"<sup>25</sup>.

Certamente, nemmeno gli uomini al fronte erano dei campioni di fedeltà coniugale, anzi, numerose sono le fonti che attestano il rilassamento morale dei soldati. La stampa pubblicava periodicamente articoli per disapprovare un simile comportamento, riprovevole anche perché aveva aumentato il numero di coloro che contraevano malattie veneree: "Una statistica realizzata a guerra in corso dimostra che, tra i militari, i Romeni hanno la percentuale più elevata tra quanti affetti da malattie veneree"<sup>26</sup>. Contrariamente agli ordini delle autorità militari e agli appelli alla moralità fatti dai preti militari, il comportamento immorale e l'infedeltà coniugale hanno accompagnato le truppe nelle caserme o che si trovavano al fronte. Un simile atteggiamento è suggerito anche da un episodio raccontato nelle sue memorie da un soldato che, dopo alcune settimane di stanza a Lemberg, distaccato in un altro luogo insieme ai suoi commilitoni,

<sup>25</sup> *Ibidem*; i versi che circolavano in un villaggio di Hațeg (prov. di Hunedoara) nel periodo interbellico sono rilevanti per illustrare l'erosione della moralità tradizionale: "A ha ha, bărbatul meu/ În Galiția-i locul tău./ Nu cu pumnii-n capul meu./ În Galiția-i loc de tine/ Nu cu pumnii-n cap la mine./ Ține, Doamne, bătaia./ Ca să-mi umble pensia/ Să-mi petrec cu bădița", (*O là là marito mio/ In Galizia devi stare/ Non qui a picchiarmi con i pugni in testa./ Fa che duri, o Signore questa guerra/ Perché io ricevo la pensione/ Per potermi divertire con il mio caro*, TdA), in I. Conea, *Clopotiva, un sat din Hațeg*, vol. I, București 1935, p. 302.

<sup>26</sup> E. Bârlea, *op. cit.*, p. 127.

afferma che al momento della partenza alla stazione «si erano radunate donne russe che si lamentavano nella loro lingua. Infatti partivamo verso la Polonia russa»<sup>27</sup>.

Le conseguenze della prima guerra mondiale sono state più rilevanti di quanto siamo riusciti a illustrare in queste poche righe. Non ci siamo proposti di passare in rassegna il problema delle vittime, piuttosto abbiamo fatto l'inventario delle principali mutazioni demografiche intervenute durante la guerra, che si sono rilevate subito o si sono manifestate nei cinque anni della conflagrazione mondiale. I fenomeni più rilevanti sono stati la mobilità sociale e il movimento naturale della popolazione. La natalità ha subito le più drammatiche evoluzioni, ma anche la mortalità ha riflesso le congiunture socio-economiche e politico-militari. Per quanto riguarda i matrimoni e la moralità della coppia, questi sono stati influenzati visibilmente dallo stato di guerra, e la gente ha reagito in modo complesso di fronte alle provocazioni del nuovo assetto in cui la vita quotidiana si svolgeva.

**Allegato 1. Movimento naturale della popolazione  
transilvana nel periodo 1913-1918**

Anno	Natalità		Mortalità		Matrimoni	
	Numero	Tasso lordo	Numero	Tasso lordo	Numero	Tasso lordo
1913	105.083	34,9‰	77.354	25,9‰	26.595	8,9‰
1914	102.555	34‰	73.718	24,9‰	19.929	6,6‰
1915	70.099	23,6‰	83.065	27,4‰	9.351	3,1‰
1916	47.391	15,7‰	65.285	21,8‰	8.046	2,6‰
1917	44.452	14,8‰	59.918	20,2‰	9.466	3,2‰
1918	42.336	14,2‰	70.307	23,4‰	15.289	5,1‰

\* "A Magyar Szent Korona Országainak 1913-1918. Évi népmozgalma", *op. cit.*

<sup>27</sup> V. Leu – C. Albert, *Banatul în memorialistica "măruntă" sau istoria ignorată (1914-1919)*, Reșița 1995, p. 25.